

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus



Anno CLI n. 61 (45.706)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 14-15 marzo 2011

All'Angelus il Papa esprime la sua vicinanza alle popolazioni del Giappone colpite dal terremoto e dallo tsunami

Questi tremendi eventi

Si aggrava di ora in ora il bilancio delle vittime mentre resta vivo l'allarme per la tenuta delle centrali atomiche danneggiate dal sisma

Benedetto XVI ha espresso la sua «vicinanza spirituale» alle popolazioni del Giappone colpite dal terremoto e dallo tsunami. Lo ha fatto al termine dell'Angelus di domenica 13 marzo, rivolgendosi in italiano ai fedeli riuniti in piazza San Pietro. Anche nel saluto in inglese il Papa ha parlato della catastrofe, incoraggiando i soccorritori a proseguire nei loro sforzi per aiutare le vittime.

Cari fratelli e sorelle, le immagini del tragico terremoto e del conseguente tsunami in Giappone ci hanno lasciato tutti fortemente impressionati. Desidero rinnovare la mia spirituale vicinanza alle care popolazioni di quel Paese, che con dignità e coraggio stanno facendo fronte alle conseguenze di tali calamità. Pregho per le vittime e per i loro familiari, e per tutti coloro che soffrono a causa di questi tremendi eventi. Incoraggio quanti, con encomiabile prontezza, si stanno impegnando per portare aiuto. Rimaniamo uniti nella preghiera. Il Signore ci è vicino!

L'ANGELUS E I SALUTI AI FEDELI A PAGINA 8



TOKYO, 14. Con il passare delle ore, stanno assumendo contorni catastrofici le conseguenze dello tsunami indotto dal terremoto di magnitudo 9 che venerdì ha investito il Giappone nordorientale. Dopo aver praticamente inghiottito decine di cittadine e villaggi, l'onda anomala (alta più di 10 metri) si è ritirata, lasciando dietro di sé una scia di distruzione e di morte. Le immagini trasmesse in queste ore da tutte le televisioni del mondo sono inequivocabili. Anche oggi sono stati rinvenuti altri 2.000 cadaveri nella sola prefettura di Miyagi, una delle più colpite dal maremoto. Lo ha riferito l'agenzia di stampa giapponese Kyodo, precisando che circa un migliaio di corpi sono stati rinvenuti sulla costa della penisola di Ojika, gli altri nella città di Minamisanku, dove manca all'appello più della metà della popolazione. La polizia locale e i vigili del fuoco, riporta l'agenzia, sono all'opera per recuperare ulteriori 200 cadaveri ritrovati a Sendai. Finora, i morti accertati da quella che il primo ministro giapponese, Naoto Kan, ha definito la peggiore crisi dalla fine della seconda guerra mondiale sono 5.000, ma si teme che possano essere più di 10.000. Lo hanno confermato le autorità.

E per scongiurare la paralisi del mercato finanziario, la Banca centrale del Giappone ha immesso sui mercati 15.000 miliardi di yen, pari a circa 182 miliardi di dollari, praticamente raddoppiando i livelli di acquisto di asset. L'intervento straordinario è stato deciso per fermare la caduta della Borsa di Tokyo e per cercare di rassicurare i mercati. Ma l'immissione di liquidità non ha impedito alla Borsa giapponese di perdere oltre il 6 per cento nel primo giorno di contrattazioni dopo il devastante sisma dell'11 marzo. Sono crollati tutti i titoli automobilistici (la Toyota ha deciso che gli impianti riapriranno solo mercoledì, mentre Honda e Nissan hanno sospeso la produzione fino al 20 marzo), elettronici e delle raffinerie. Si tratta, in pratica, di tutte le aziende costrette a chiudere i battenti dopo il terremoto. La Banca Centrale - che oggi ha tenuto la riunione mensile del suo comitato esecutivo - ha anche elevato di altri 5.000 miliardi il totale degli interventi autorizzati di sostegno all'economia. All'unanimità i membri del consiglio hanno deciso di mantenere fra lo 0 e lo 0,1 per cento il tasso principale di interesse. L'agenzia di rating Standard and Poor's ha assicurato che il terremoto non avrà effetti immediati sul debito sovrano del Giappone.

Tokyo - dove la terra continua a tremare - si è svegliata stamane in un'atmosfera di surreale normalità, con la gente che ha ripreso le solite attività nel pieno dell'emergenza nazionale. Nelle strade della capitale - informano i reporter delle varie agenzie di stampa internazionali - sembra un lunedì mattina come tanti altri: studenti in uniforme che si recano a scuola, tanti colletti bianchi che raggiungono il posto di lavoro nei quartieri centrali e i corrieri espressi che riforniscono gli esercizi commerciali. Allo stesso tempo, è stato notato qualcuno con la valigia sul marciapiede, pronto ad abbandonare la città, e numerosi gruppi di persone che trasportano da una parte all'altra cartoni di acqua, altre bevande e cibo preconfezionato. Anche oggi è stata registrata una forte scossa di magnitudo 6,3 sulla scala Richter, con epicentro nell'Oceano Pacifico, di fronte alle coste delle prefetture di Miyagi e Iwate e a circa 10 chilometri di profondità. Il movimento tellurico è stato avvertito anche a Tokyo. L'agenzia meteorologica giapponese ha avvertito che nei prossimi giorni sono possibili ulteriori scosse di assestamento di una magnitudo che potrebbe raggiungere i 7 gradi. La paura è palpabile. L'iniziativa più visibile è quella dell'Ambasciata della Francia, che ha invitato i suoi cittadini a lasciare Tokyo e tutta l'enorme area metropolitana del Kanto. I grandi magazzini della capitale hanno annunciato che anticiperanno la chiusura per risparmiare la sempre più preziosa energia elettrica, che da ieri è stata razionata. Molti Paesi del mondo si sono attivati per sostenere il Giappone. Tokyo ha già accettato l'assistenza di Stati Uniti, Cina, Corea del Sud, Australia, Nuova Zelanda e Germania.

Timori di un fallout radioattivo anche se da Tokyo il primo ministro Naoto Kan assicura che non ci sarà un'altra Chernobyl

Adesso a fare paura è la pioggia

TOKYO, 14. L'incubo nucleare continua ad aleggiare sul Giappone devastato dal terremoto e dallo tsunami. La centrale atomica di Fukushima, 240 chilometri a nord di Tokyo, è stata colpita oggi da una seconda esplosione, dopo quella di sabato scorso. Undici tra operai e militari sono rimasti feriti, mentre ai cittadini che vivono in una raggia di 20 chilometri dalla centrale è stato consigliato di non uscire all'aperto. Tre persone sono però risultate contaminate dalle radiazioni.

Secondo le informazioni riportate dall'agenzia di stampa Juji Press, che ha citato la Tepco, l'azienda che gestisce l'impianto, anche il sistema di raffreddamento del reattore due della centrale sarebbe completamente bloccato, così come avvenuto nei giorni scorsi per i reattori uno e tre, quest'ultimo entrato in funzione nel 1976. L'Agenzia internazionale per l'Energia atomica ha detto che la nuova esplosione provocata da una fuga di idrogeno - non ha danneggiato la vasca di contenimento del reattore numero due. Per tutta la giornata di ieri, gli esperti e i soccorritori hanno utilizzato l'acqua del mare nel tentativo di raffreddare il reattore nucleare di Fukushima.

Oggi si è appreso che le barre di combustibile nucleare del reattore due sono totalmente esposte. La società che gestisce l'impianto non ha escluso il rischio di fusione. E' intanto rientrato l'allarme nelle centrali di Tokai e di Onagawa, dove dopo il sisma di venerdì scorso (ora classificato di magnitudo 9 su 10, al quarto posto tra i terremoti più potenti mai registrati) erano divampati degli incendi.

Il Giappone - dove sono 55 gli impianti nucleari operativi, in 17 siti - ha subito cercato di smussare tutti gli angoli. «Non ci sarà un'altra Chernobyl», ha assicurato da Tokyo il primo ministro, Naoto Kan. Anche l'Agenzia per la Sicurezza nucleare nipponica ha confermato che non c'è alcuna possibilità che si possa ripetere un disastro simile a quello del 26 aprile del 1986. A confermarlo, però, della difficile situazione,

la portiere americana Uss Ronald Reagan ha sospeso l'attività di assistenza alle vittime del terremoto a causa della degli alti livelli di radioattività nell'atmosfera. Dopo la nube contaminata, il timore più forte riguarda ora la pioggia radioattiva. Il forte vento sta infatti trascinando le nubi verso est, sull'oceano Pacifico, e per la serata di oggi sono attese piogge sparse, che potrebbero fare precipitare a terra gli isotopi radioattivi.

E per esaminare più da vicino la sicurezza delle centrali nucleari europee, i ministri dell'Ambiente dell'Ue sono riuniti da oggi a Bruxelles. L'Austria - informa l'Ansa - ha ribadito la richiesta di stress test per le centrali nucleari europee. In seguito all'emergenza nucleare in Giappone, l'India ha deciso di controllare le misure di sicurezza in tutte le sue 20 centrali atomiche.

Mentre la comunità internazionale disserta, le truppe fedeli a Gheddafi marciano verso Bengasi

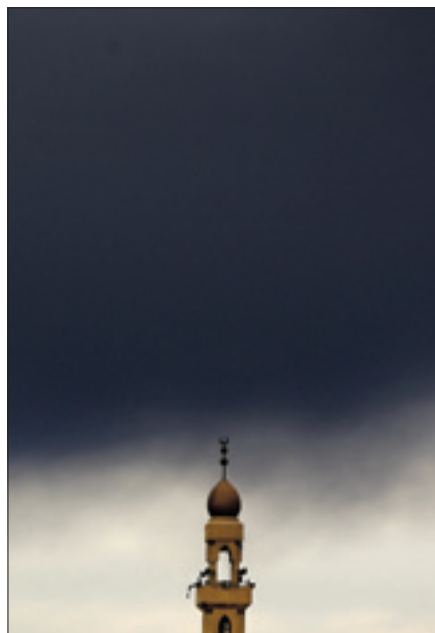
Verso il tramonto della rivolta in Libia

TRIPOLI, 14. Mentre la comunità internazionale seguita a discutere - dopo la riunione sabato della Lega araba al Cairo e dei capi della diplomazia dell'Ue a Budapest oggi a Parigi - ci sarà un incontro tra i ministri degli Esteri del G8 - le forze armate fedeli a Muammar Gheddafi hanno ripreso Al Zawiyah a ovest di Tripoli, riconquistato i pozzi petroliferi, accerchiato Misurata e ora marciano verso Bengasi. Nella città

di Tobruk poi, annunciano i soldati, in quattro quartieri periferici è stata issata la bandiera verde.

Quattro obici sono caduti oggi vicino all'uscita ovest della città di Ajdabiya che si trova a 80 chilometri a ovest di Brega e a 160 chilometri a sud di Bengasi. I giornalisti dell'Alfip presenti sul posto hanno visto due crateri di quattro metri di diametro. Inoltre, riferiscono di molti civili che questa mattina lasciavano Ajdabiya in direzione est a bordo di camionette cariche di valigie, borse e materassi. Il timore è che le forze lealiste sferrino un attacco contro la città per poi muovere in direzione di Bengasi.

Il Governo di Tripoli - che oggi ha offerto un'amnistia ai soldati che hanno disertato passando con i rivoltosi - invita le compagnie petrolifere a tornare a caricare il greggio e i lavoratori degli impianti a tornare al lavoro, e si dice favorevole all'ingresso nel Paese di un comitato dell'Unione africana che aiuti la soluzione della crisi che per un mese ha attanagliato il Paese. Sul fronte diplomatico, Gheddafi incassa il sostegno di alcuni Paesi vicini, e bolla come inaccettabile la risoluzione approvata a maggioranza dalla Lega araba, che ha invitato il Consiglio di sicurezza dell'Onu a imporre una no-fly zone sulla Libia. La Russia vuole maggiori informazioni sull'eventuale zona di non volo mentre la Turchia si è detta contraria a qualsiasi operazione della Nato sul territorio libico. A rendere più incandescente la situazione ci ha pensato anche Al Qaeda, che per bocca di uno dei suoi leader ha esortato gli insorti in Libia a proseguire la lotta.



Fumo nero incombe sul minareto di Ras Lanuf

Nel centocinquantenario

Costituzione e unità d'Italia



GIOVANNI MARIA FLICK A PAGINA 5

NOSTRE INFORMAZIONI

Nomina di Vescovo Coadiutore Il Santo Padre ha nominato Vescovo Coadiutore della Diocesi di Phú Cuong (Vietnam) il Reverendo Joseph Nguyen Tan Tuoc, Direttore del Centro di formazione di candidati al sacerdozio nella medesima Diocesi.

